

3. Malattia

In caso di picchi di assenteismo, l'azienda comunque non verserà i contributi per malattia, a prescindere dai controlli

4. Permessi elettorali

Durante le elezioni, l'azienda non permetterà il recupero dei giorni trascorsi ai seggi dai rappresentanti di lista

5. Pausa mensa

Per l'azienda si può lavorare anche otto ore di fila senza la mezz'ora di pausa per il pranzo, considerata come straordinario

Foto Ansa



Per Pomigliano oggi la Fiom decide

ga Giulio Tremonti che ieri, dal palco della festa nazionale della Cisl, l'ha ribattezzata «economia sociale di mercato», ovvero «la via giusta da seguire, quella di Pomigliano». Non a caso, racconta Enzo Masini, responsabile auto dei metalmeccanici Cgil, «decine di grandi gruppi industriali stanno aspettando di vedere che cosa succede e come si comporterà la Fiat, per poi fare altrettanto».

LE CLAUSOLE VESSATORIE

Per capirne meglio la sostanza, è necessario addentrarsi nei dettagli della proposta Fiat, tra le condizioni che il gruppo torinese ritiene irrinunciabili per produrre automobili sul suolo italiano e che il sindacato dei metalmeccanici Cgil giudica «inaccettabili». La più eclatante è quella che introduce provvedimenti disciplinari fino al licenziamento per il lavoratore che aderisce a uno

sciopero che, in qualsiasi modo, metta in discussione l'accordo. Ad esempio perché contesta i ritmi di lavoro o gli straordinari: «La valutazione è a totale discrezione dell'azienda, che in questo modo deroga all'articolo 40 della nostra Costituzione» spiega il responsabile auto della Fiom, Enzo Masini.

Una disposizione che va di pari passo con le sanzioni per i singoli sindacati e le singole Rsu che proclamino le suddette iniziative di lotta. Azzardo per il quale saranno punite con il blocco dei versamenti dei contributi sindacali e la sospensione dei permessi sindacali previsti dalla legge 300 del 1970, anche detta Statuto dei lavoratori. Ed ancora: quando si verificheranno picchi di assenteismo anomalo, l'azienda non pagherà la quota di malattia che le impone il contratto nazionale, «come se già non avesse tutti gli

Epifani

Per lo stabilimento servono occupazione, sviluppo e investimenti

strumenti per fare controlli e punire gli abusi». Né pagherà i tre giorni trascorsi al seggio elettorale dai rappresentanti di lista, come invece vorrebbe la legge elettorale. Infine, il testo Fiat deroga alla legge 66/03 che recepisce la direttiva Ue in materia di orari di lavoro, e richiede di lavorare anche otto ore consecutive senza la mezz'ora di pausa per la mensa, contata come straordinario. Ecco il nuovo corso sognato dalla Confindustria e dal governo. E di cui «Pomigliano sarà solo la prova generale».

L'INVITO DI EPIFANI

Per questo la Fiom oggi rinnoverà il suo no. Nonostante le parole più concilianti del segretario generale della Cgil: «Pomigliano non ha alternative. Napoli non ha alternative sul suo territorio. Servono occupazione, sviluppo e investimenti» ha rilevato ieri Guglielmo Epifani, dalla festa Cisl, ricordando anche la decisione del Lingotto di dismettere Termini Imerese. Ma Enzo Masini non ha dubbi: «Se qualcuno in Cgil non l'avesse capito, questa è la prova generale per ucciderci come sindacato, per annullare la presenza sindacale sui posti di lavoro». ❖

Indietro di 40 anni tutto in nome della produttività

Nel 2010 la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori sono diventate figure mitologiche. Con l'accordo Fiat si registra l'attacco all'articolo 40, quello che tutela il diritto di sciopero

L'intervento

G. CIVATI - E. M. RUFFINI

ROMA

Sembra che l'Italia stia facendo di tutto per spostare le lancette dell'orologio indietro di una quarantina d'anni. E così ci troviamo di slancio in un'epoca precedente al 1970, quando un Parlamento incalzato dai sindacati fu portato ad approvare lo Statuto dei lavoratori. Ma non ci basta, no: rischiamo di scivolare ancora più indietro, quando durante un altro Ventennio, il codice penale considerava lo sciopero come un reato, come un crimine verso l'azienda e verso il Paese.

Con l'avvento della Repubblica democratica fondata sul lavoro, i Costituenti si resero conto che, «se è vero che lo Stato è chiamato a tutelare il lavoro, con ciò non si esclude che anche la classe lavoratrice possa tutelare essa pure direttamente il lavoro» (Ghidini). Tutti i Costituenti, e non solo quelli che militavano nel Pci, ritennero «urgente ed indispensabile che una legge» riconoscesse «il diritto di sciopero dei lavoratori, abrogando i divieti fascisti in materia» (Fanfani) e vollero affermare come diritto «quello che il fascismo definiva a torto delitto» (Merlin). Perché il diritto di sciopero «non è altro che la logica derivazione del diritto alla legittima difesa, non è che una triste necessaria conseguenza di un rapporto di forza (...) fra capitale e lavoro» (Taviani). Era questo il clima in cui fu approvato l'art. 40 della Costituzione.

Ora siamo nel 2010 e la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori sono diventate figure mitologiche rimpianse con nostalgia da qualche romantico isolato. Annuncio dopo annuncio, proclama dopo proclama, di quelle conquiste rischiamo che non rimanga più neanche il ricordo. Così, assistiamo increduli alla nuova stagione ricostituente che si sta consumando a Pomigliano: dopo l'attacco (retorico) della scorsa settimana all'articolo 41 della Costituzione italiana, ora dobbiamo registrare l'attacco (effettivo) all'articolo 40. Un articolo al giorno leva la Costituzione di torno.

Un invito alla responsabilità è

Reato

Durante il Ventennio scioperare era un crimine contro lo Stato

stato rivolto dall'azienda ai lavoratori. E i lavoratori della Fiat questo caloroso appello l'hanno raccolto e hanno accettato una profonda riorganizzazione e l'intensificazione dei turni di lavoro, compreso il sabato notte. Ma, anche in questo caso, non bastava: ci voleva anche la compressione del diritto di sciopero.

Tutto all'insegna della modernizzazione e della produttività, ovviamente. E di una riforma dello Statuto dei lavoratori, che forse in futuro non sarà nemmeno necessaria: perché dello Statuto e degli opportuni riferimenti costituzionali si può anche fare a meno. A Pomigliano e nel resto del Paese. ❖